

incontro



BEATO L'UOMO CHE SORRIDE

Un sorriso e un saluto non costano nulla ma valgono molto, arricchiscono chi li riceve e chi li dona, non durano che un istante ma il loro ricordo è talora eterno. Nessuno è così ricco da poterne fare a meno. Nessuno è così povero da non poterli dare. In casa portano felicità, nella fatica infondono coraggio. Un sorriso e un saluto sono un segno di amicizia, un bene che non si può comprare ma solo donare. Se voi incontrerete chi un sorriso e un saluto non vi darà, donateli voi perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso e di un saluto, come colui che ad altri darli non sa.

INCONTRI

MA DOPO?

Ritorno sul discorso di Alfano, che ha definito un atto di umanità e di civiltà l'operazione "Mare nostrum" con la quale la nostra marina militare ha salvato migliaia di vite umane di uomini e donne in fuga dalla guerra, da lotte tribali e dalla fame, ma ha pure affermato che tra poco essa avrà termine.

Sono completamente con Alfano e con il governo italiano nel giudicare doveroso dare aiuto ad uomini disperati in cerca di salvezza, e sono pure con loro che hanno ripetuto infinite volte che le coste del Mediterraneo sono sì, i confini dell'Italia, ma pure d'Europa, e quindi è l'Europa nel suo insieme a doversi far carico di questo dramma epocale. Ho l'impressione però che le vecchie democrazie dei Paesi più ricchi d'Europa pensino soprattutto al loro benessere e siano ben attente a che quelli più poveri non mettano in pericolo il loro benessere, lasciandoli soli ad affrontare problemi superiori alle loro possibilità. Sono quindi con Renzi e con Alfano a sollecitare i Paesi dell'Europa, specie i più ricchi, a fare la loro parte e a partecipare allo sforzo di risolvere questo esodo biblico.

Non credo che Germania, Inghilterra, Francia, Olanda e Belgio temano le parole e i pugni sul tavolo di Renzi e di Alfano, ma ritengo che sia giusto che quei pugni li battano anche più forte. Detto questo, mi pare ovvio e doveroso che l'Europa, ma pure l'Italia, predispongano un progetto per l'inserimento nella vita sociale e lavorativa di queste centinaia di migliaia di poveri che sono abbandonati sulle nostre spiagge da gente senza scrupoli, negrieri dei nostri tempi.

Il fenomeno dello sfruttamento di popoli interi non è purtroppo nuovo, perché è facile risalire alla schiavitù degli ebrei in Egitto e a Babilonia; in tempi più recenti i negrieri hanno catturato centinaia di migliaia di africani e, più recentemente ancora i nazisti hanno costretto con la forza uomini di mezza Europa a lavorare per la loro sporca guerra.

Però gli Egiziani hanno dato modo agli ebrei di sopravvivere facendoli lavorare alla costruzione delle loro piramidi, gli schiavisti degli Stati Uniti del sud mandandoli nei loro campi di cotone, i nazisti impegnandoli purtroppo a costruire bombe e carri armati, ma noi non credo che possiamo permetterci



il lusso di mantenerli nelle colonie, in alberghi e pure nelle caserme dismesse, arricchendo dei furbastri nostrani che sfruttano questa triste situazione e, nel contempo, arrischiano per trasformare questi profughi in disadattati, fannulloni, mangiapane ad ufo a spese della povera gente italiana.

Se non creiamo un progetto perché questa gente si rifaccia una vita nuova inserendosi nel mondo dell'agricoltura, del commercio o dell'industria e si guadagni così il pane col sudore della propria fronte, altrimenti finiamo per tradirli e, dopo averli salvati dalla guerra, dalla fame e dal mare, li condanniamo alle nostre patrie galere continuando a mantenerli.

Io non ho la soluzione per questo problema, ma se mi rifaccio ai rifugiati accolti alla Cipressina o a quelli accolti nelle colonie e nelle strutture della Caritas e della Croce Rossa, mi viene da concludere che finiamo per aumentare nel nostro Paese la malavita e la miseria. Però, se io non so dare una risposta a questo problema, in parlamento, e soprattutto alla CEE, paghiamo una moltitudine di cervelloni che dovrebbero improntare un progetto per l'inserimento nell'intera Europa questi infelici che han pur diritto a vivere una vita dignitosa.

Un mio amico che lavora per le strutture della Croce Rossa, mi ha riferito che dopo ogni ondata di questi assistiti, le strutture occupate sono ridotte come fosse passato il diluvio universale o un bombardamento a tappeto, tanti sono i danni causati da gente costretta a far nulla in luoghi ristretti e non adatti ad una vita normale. Di certo qualcosa si deve pensare e soprattutto fare.

Mi ha portato a riflettere su questo pro-

blema la lettura di un articolo, sempre della rivista "A sua immagine", in cui si parla di un profugo albanese che dà lavoro ad una serie consistente di queste creature che altrimenti sarebbero rimaste allo sbando. Salvare dei fratelli è giusto e doveroso, ma bisogna salvarli totalmente e anche questo è di certo possibile agli uomini di buona volontà.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

“L'ACCOGLIENZA MI HA SALVATO”

Grazie all'amore trovato in Italia, ha superato molti ostacoli. Oggi, quasi trentenne, dà lavoro a chi è in difficoltà. La toccante vicenda di un bambino arrivato dall'Albania

Is A laundry è il nome di una lavanderia molto particolare. In italiano significa "è una lavanderia", un modo semplice e diretto di presentarsi, quasi un invito a non aspettarsi niente di più. Eppure, un di più c'è. La società, che ha sede a Roma, si occupa di lavanderia industriale e del noleggio di biancheria e tovagliati per hotel, ristoranti e cliniche. Niente di nuovo se non fosse per una particolarità: il 90 per cento dei dipendenti è composto da coloro che la nostra società considera emarginati. Hanno alle spalle storie di vita drammatiche, vicende complesse che potrebbero scoraggiare chiunque. Persone che nel

lavoro trovano una via di riscatto. Di purificazione, si potrebbe dire.

UN'IDEA CHE VIENE DA LONTANO

Tra i fondatori dell'impresa c'è un ragazzo albanese. Si chiama Bernald Leone, ha 28 anni, è laureando in Relazioni internazionali alla Lumsa e ha una fidanzata, Giulia. Lei fa la maestra e a giugno si uniranno in matrimonio. Hanno già un figlio adottato a distanza che abita a Rio de Janeiro e vive una situazione familiare molto difficile. Bernald è un ragazzo come tanti, eppure la sua vita non è stata semplice. Proprio come il piccolo figlio adottivo, il giovane imprenditore ha avuto un'infanzia travagliata, ma il suo cammino ha preso pieghe sorprendenti e inaspettate. Nato in Albania, da piccolo, perde il padre, un ingegnere meccanico, morto a 40 anni per un tumore all'intestino dopo essersi separato dalla moglie a causa dei contrasti tra le famiglie. La madre Vjollca è costretta a scappare dal regime comunista di Ramiz Alia, portando con sé il suo unico figlio, che ha solo 5 anni. Arrivati in Italia, approdano in un centro di accoglienza in provincia di Brindisi. È in questo periodo che la provvidenza si affaccia per la prima volta nella vita di Bernald. Veste i panni di un imprenditore edile del luogo, Onofrio Zaccaria, che visita il centro con sua moglie Margherita. Insieme decidono di accogliere madre e figlio in casa propria. Vjollca aiuta nei lavori domestici, mentre il piccolo Bernald diventa a tutti gli effetti il quarto figlio della coppia.

CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO

Bernald ha sei anni quando la madre trova lavoro a Roma come collaboratrice domestica. Si trasferiscono nella capitale e il piccolo entra nell'istituto dei padri Rogazionisti. Qui Bernald trova una nuova famiglia, ha la possibilità di studiare, di crescere sereno insieme ad altri bambini. A nove anni è lui a chiedere di essere battezzato: a fare da padrini Onofrio e Margherita. La vera conversione arriva più tardi, in una data simbolica, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata. Una volta grande, si presenta il problema del lavoro: nel 2006 è impiegato presso l'Europcar di Ciampino. Un giorno che doveva essere di riposo, va a lavoro per sostituire una collega che gli ha chiesto il favore. A causa di alcuni imprevisti arriva con 20 minuti di ritardo. Purtroppo ad aspettarlo c'è un cliente poco clemente, amico delle persone che all'epoca dirigevano l'autonoleggio. Nonostante Bernald fosse sempre stato puntuale e preciso sul lavoro, viene licenziato. La vicenda suscita in lui una profonda

riflessione. Se in un primo momento cede alla tristezza e alla commiserazione, presto arriva a considerare la crisi come segno foriero di un qualche significato. Si fa sempre più pressante il pensiero di Gesù, anche lui vittima di ingiustizie, e di Papa Benedetto XVI, considerato come un pontefice non capito e ingiustamente criticato. Da questa identificazione nasce una conversione genuina e vera: Bernald inizia a vivere il Vangelo come l'unica arma in grado di guidarlo nella vita e di aiutarlo nei momenti difficili.

LAVA VIA ANCHE I PECCATI

Dopo un lungo periodo di difficoltà, oltre alla fede in Gesù, trova l'idea giusta per un lavoro onesto ed etico: Is A Laundry. La lavanderia, una società che incorpora altre piccole aziende, nasce grazie al sostegno di Impresa Sant'Annibale, la Onlus della Congregazione dei Padri Rogazionisti. Altri soci sono Giorgio Paro, imprenditore nel ramo della lavanderia, Francesco Gervasi, direttore tecnico in un'azienda di manutenzione alberghiera e Barbara Accade, imprenditrice della comunicazione. A lavare i panni ci pensano tre donne nomadi e un ergastolano. Nelle consegne e nei ritiri, invece, sono impiegati un pregiudicato, che ha passato 48 mesi in carcere per traffico di stupefacenti e un ragazzo uscito dalla Casa famiglia dei Rogazionisti. La società ha due lavatrici, tre tunnel di lavaggio di due ditte partner e i mangani che asciugano, stirano e piegano. Bernald riesce a creare un percorso che garantisce un servizio utile al mercato e contrasta gli stereotipi tradizionali. Dalla fondazione, 19 febbraio 2012, Is A Laundry è riuscita ad affermarsi nel mercato, conquistando numerosi lavori per quindici ristoranti, cinque alberghi e una casa di cura. Il fatturato è aumentato e questo ha permesso alla Onlus, attraverso il suo incubatore d'impresa, di avviare altri due opere solidali, Is a catering e Si dialoga, operative nella ristorazione e nei servizi per gli immigrati, concepite con lo stesso spirito della lavanderia: offrire un lavoro e una possibilità a chi vive ai margini.

PROGETTO DI SUCCESSO

Alla base della passione e dell'idea di Bernald c'è un uomo, Annibale Maria di Francia, fondatore della Congregazione dei padri Rogazionisti. E seguendo il suo esempio che il giovane si è gettato nel progetto. Is A Laundry naturalmente non vuole praticare assistenzialismo ma essere un progetto di inclusione e un modello replicabile. I primi risultati cominciano ad arrivare sia nella risposta del mercato, sia

nell'interesse di altri imprenditori con alcuni dei quali si è costituita la rete di imprese denominata Pax-servizi integrati per l'accoglienza. Alla domanda perché non assuma qualsiasi tipo di persona, Bernald risponde senza esitare: "Salvo le figure che necessitano di un'alta professionalità, se non sono svantaggiati non li considero. Perché Sant'Annibale sceglieva solo i più disgraziati, come il cieco Zancone".

*Lorenza Rossi
da "A Sua Immagine"*

PROGRAMMA RICREATIVO CULTURALE DEL MESE DI NOVEMBRE

CENTRO DON VECCHI CARPENEDO

**Domenica 9 novembre 2014 -
ore 16.30**

Pomeriggio musicale con gli allievi dei corsi di canto lirico delle insegnanti:

- Marina Bontempelli
- Ludmila Dobrova
al piano: M° Giovanni Ferrari

CENTRO DON VECCHI MARGHERA

**Martedì 11 novembre 2014 -
ore 16.00**

**Concerto di San Martino con il
"Coro Serenissima"**

CENTRO DON VECCHI CAMPALTO

**Sabato 15 novembre 2014 -
ore 17.00**

**Pomeriggio musicale con
"I Romantici Veneziani"**

CENTRO DON VECCHI DEGLI ARZERONI

**Domenica 30 novembre 2014 -
ore 16.30**

**Mariuccia Buggio
ed il coro "Amici dell'arte"
in concerto**

INGRESSI LIBERI



FIDARSI

ASIMINA TRILOBA

Nome scientifico di una pianta del nord America, pressoché sconosciuta qui da noi, escludendo qualche specialista e appassionato. Una coppia di nuovi amici ci ha fatto la gentilezza di donarcene un frutto, privandosene tra i pochi ultimi rimasti e premettendo che le reazioni al gusto potevano essere diverse. Ci siamo fidati e l'abbiamo sorvegliato nel suo fine maturazione palpeggiandone la morbidezza sino alla omogeneità, curiosi e affascinati nel conoscere questo nuovo frutto presentatoci come "banana del nord"; in effetti la polpa si è rivelata vicina alla consistenza di una banana matura, cremosa e gialla, da raccogliere arricciata col cucchiaino sino a raschiarne la buccia sottile e consistente, scartando gli otto semi scuri come nell'anguria e grossi quasi una mandorla, la pezzatura simile all'avocado ma di superficie verde-bruno e meno brillante. Profumo e gusto si sono rivelati deliziosi e hanno premiato la nostra fiducia che tutto sommato ha fatto leva su curiosità e l'affidabilità degli amici; ci ho riflettuto poi e ho ricordato ancora...

1. CORSO DI NUOTO

Un libro datato. Tra immagini veneziane del primo novecento anche la foto di uno stabilimento bagni alle Zattere, verso le cavane della Bucintoro e delle Generali. Lo ricordo ancora, fatto di assi bianco e celesti già allora scrostati. Mi pare ce ne fosse anche uno dopo la stazione, in "canalasso", gestito dalla "Rainante" (Rari nantes), mentre quello non so. Di pianta

non ricordo se quadra o rettangolare, palafitte di grossi pali sostenevano il ballatoio di assi, i camerini per cambiarsi e i ripostigli: quasi un chiostro con al centro l'acqua del canale. Vi facevano scuola di nuoto e una rete a maglie larghe era immersa per i primi movimenti in acqua, aggrappati a una tavola, imparando a battere i piedi. L'acqua era allora abbastanza trasparente da lasciar scorgere "go" e "paganai" e, al pontile della Salute, tra le passerelle, ricordo ancora branchi di "passarini" "visigole" e cefali insidiati dalle fiocine e la sagoma bianca delle seppie la sera risalire da sotto, richiamate da lampade e attese dai retini, più avanti, sino alla Punta della Dogana. Non avevo ancora 10 anni quando la mamma mi iscrisse per un corso di 10 lezioni: forse 100 lire. Avrei cominciato lunedì.

Ricordo ancora quel giorno, luminoso al sole leggero delle dieci; arrivato da solo dalla Frezzeria dove abitavo, angosciato perché senza confidenza con l'acqua che un po'temevo - ed era la ragione del corso. Con il costume celeste di lana mi hanno portato ad immergermi e dato istruzioni: per niente contento, irrigidito, battevo le gambe aggrappato alla tavola e poi cercando di portarmi al lato opposto mi sentivo andar giù diventando unico blocco di gambe rigide e reni contratte. Quanta paura! Non vedevo l'ora di finire. Poi finalmente rivestito ritorno verso casa aggredendo il cremino di nocciola e cioccolata portato per merenda. Non ci sono andato più. Mi dicevano essere questione di qualche giorno in cui avrei vinto i timori (forse) e poi mi sarei sbracciato

come quelli intorno allo stabilimento. Bloccato dalla paura, non ho avuto fiducia, non mi sono affidato e non so ancora nuotare.

2. PICCOLE COSE

Sera prima dell'adorazione notturna. Ho fatto tardi e le ore di sonno sono poche: metto 2 sveglie e cerco di addormentarmi in fretta ... ma ovviamente faccio peggio e perdo ancora tempo. Vado a dormire in divano, con il cane, per disturbare meno. Raccomando al Signore di farmi svegliare per tempo; non mi vergogno di questo, il rapporto vive affidato anche a piccole cose. Nella nuova posizione prendo sonno velocemente e fiducioso. Mi sveglio un minuto prima delle suonerie, in tempo per bloccarle e sufficientemente riposato. Ringrazio il Padre per l'aiuto e inizio il giorno. Cosa minuscola, un caso. Ma il caso non esiste.

3. BUIO

Angustiato da problemi e pene nati nel quotidiano in decisioni anche affrettate e confidando che in qualche modo le cose vadano a buon fine, come succede, ma non sempre. Intrappolato in preoccupazioni e pensieri che diventano immagini false e stati d'animo veri e angosce notturne. Non so cosa fare e non riesco nemmeno a pensare. Rivolgo un pensiero al Signore, poi mi scuso per le piccolezze per cui lo disturbo: vicende nate dalle cose del mondo, un niente rispetto al Vero, ma sufficiente ad oscurarmi la sua immagine anche solo per i pensieri lasciandomi solo. Niente mi dà speranza e infine non riesco che affidarmi a Lui senza sapere altro, senza ragionare, senza

immaginare, privo di alcuna riserva, in un abbraccio impotente in cui affido tutto senza saper altro, come girare a vuoto in un labirinto, non sapendo nemmeno cosa chiedere se non arrendermi al progetto in cui mi ha coinvolto e alla sua misericordia. Non immagino cosa sarà e come, ma non

so fare altro, né vedere altro, né pensare altro. Solo ricordo che è l'unico Dio che ha "tanto amato il mondo da dare il suo Figlio primogenito" Gv 3.16 e mi fido e spero.

Enrico Carnio

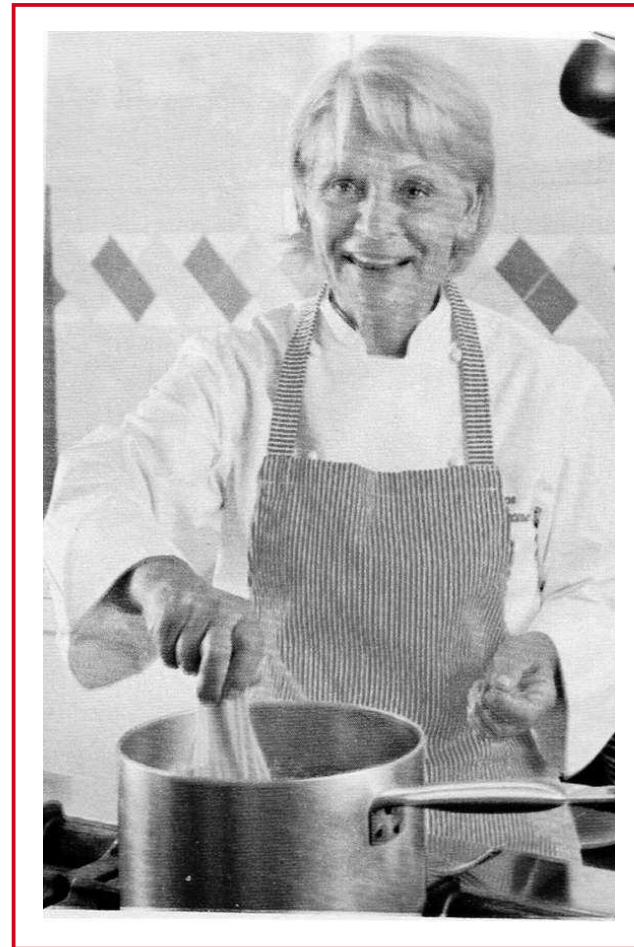
— GIORNO PER GIORNO —

LA COSTOSISSIMA MELA E LA LUNGA VEGLIA DEI CITRULLI

C'è chi ha bivaccato per due giorni e due notti pur di essere fra i primi ad acquistare l'ultimo nato della Apple nel nuovo omonimo negozio, inaugurato in uno dei tanti centri commerciali che assediano Mestre. Tutto, ma proprio tutto si fa, pur di possedere il nuovo modello di iPhone. Poco importa se viene commercializzato un nuovo modello all'anno; poco importa il suo non indifferente costo. Vuoi mettere.....Dire io ce l'ho. Vuoi mettere... . Esibirlo, decantarne le caratteristiche, che dire poi della sua sottigliezza?! C'è chi ha collezionato decine di nuove aperture Apple, con relative veglie e lunghe attese.

Collezionare francobolli, bambole, documenti retrò, cartoline, è ormai aut. Collezionare aperture Apple e relativi suoi prodotti è il massimo, è "fichissimo". Il costo del nuovo giocattolino non è certamente indifferente, eppure i fanatici dell'acquisto sono soprattutto giovani e giovanissimi, a cui non serve certamente per motivi professionali. Giovani e giovanissimi, quindi studenti o in attesa di prima occupazione, poco o diversamente occupati, nullafacenti. Ma pur di avere il marchingegno dei propri sogni tutto si fa.

Le masse di citrulli che con frenetica velocità pigiano in continuazione sui minuscoli tasti, estraniandosi da tutto, sia si trovino dinnanzi ad un capolavoro leonardesco o immersi in panorami mozzafiato (ne ho visti moltissimi durante l'estate appena trascorsa), sono purtroppo in preoccupante aumento. L'Apple in oggetto è sempre più simile alla mela avvelenata dalla regina matrigna di Biancaneve. Modernissima mela, che avvelena ed impoverisce spirito e cervello, arricchendo oltremisura chi la produce. La tecnologia aiuta chi ne fa uso intelligente e mirato. Impoverisce chi inutilmente ne abusa.



NIENTE DI NUOVO, PURTROPPO

Padova. Lasciato il policlinico, brevissima passeggiata. Usciti da Piazza delle Erbe, per tornare alla macchina lasciata in via dei Zabarella, percorriamo il piccolo sottoportico dove le vetrine di Buzzanca- libri e stampe antiche - non mancano come sempre di attirarmi come topo sul cacio . Goduria assoluta. In vetrina alcuni giornali dell'immediato dopoguerra. "Il pollo", "Guerin Meschino", "Don Basilio", "Calandrino", "Marc'Antonio", "Asso di bastoni- settimanale satirico anticanagliesco" e...Vera chicca, una copia del "Candido" del 14 maggio 1947; con una vignetta del grande, indimenticato Guareschi dal titolo " Il bandolero stanco". Seduto sfinito su una sedia della cucina, rivolgendosi alla proletaria consorte, il sindacalista esclama "Sono stanco morto! In una settimana quindici comizi, tre agitazioni, una indignazione totale, tre parziali, due esecrazioni, una protesta vibrata, ed un paio di prese di posizione. Per riposare avrei bisogno di andare a lavorare un po'". Esce a salutarmi il proprietario e assieme consideriamo. 14 maggio 1947,

ventun giorni dopo sarei nata. Passano gli anni, ne sono passati sessantasette, ma per alcuni, per troppi, la cuccagna si rinnova.

Qualche settimana fa, ho approvato e condiviso una domanda, per altro senza risposta, fatta da Matteo Renzi ai rappresentanti sindacali che, a torto o a ragione, lo contestavano:

" Dove eravate voi (sindacati) in questi ultimi vent'anni?"

C'è un dato di fatto che mi ha fatto e continua a farmi pensare: moltissimi fra i troppi che occupano gli scranni di Montecitorio e Palazzo Madama sono giunti costì dal mondo sindacale. Per me, il fatto è lampante esempio di conflitto d'interessi.

Luciana Mazzer Merelli

DON VECCHI 6 SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER LA NUOVA STRUTTURA PER LE URGENZE ABITATIVE

I coniugi Bianco del Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare la memoria dei defunti Lucia, Jolanda, e Beatrice.

Il signor Enodio De Pra ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Al Centro don Vecchi di Campalto per feragosto gli anziani hanno organizzato una festa di comunità raccogliendo pure 50 euro per la beneficenza, denaro col quale hanno sottoscritto un'azione.

I nipoti della defunta Bruna Chinellato hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70.

I figli della defunta Jolanda Maccagnoni hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria della loro cara madre.

Le figlie della defunta Ivana hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della madre.

I figli del signor Olindo, in occasione dell'anniversario della morte del loro padre, avvenuta mezzo secolo fa, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in suo ricordo.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

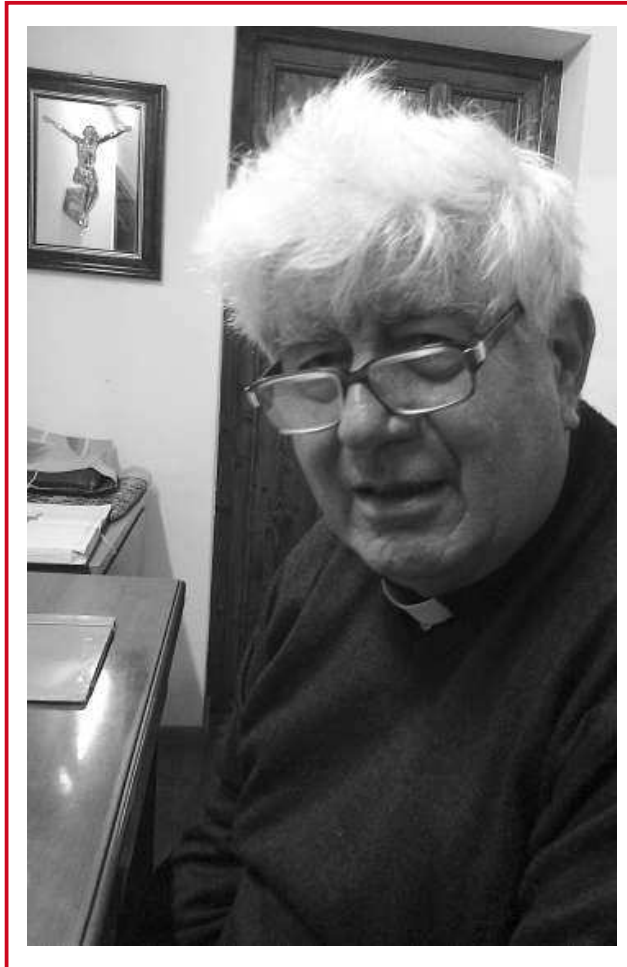
IL BARACCONE

Da come si sono messe le cose sembra che proprio il giorno in cui gli arabi sono entrati nell'Alitalia - che stava affondando - i dipendenti della nostra compagnia di bandiera, che negli ultimi dieci anni non avevano fatto altro che provocare enormi falle, volessero cominciare l'attività della nuova compagnia italo-araba con uno sciopero generale. Sono convinto che se ciò avvenisse come il seguito naturale di una vita di privilegi, di una conduzione dissennata e di un lavoro per modo di dire, se oggi l'Alitalia può permettersi di volare con quasi cinquemila dipendenti in meno. Quello dell'Alitalia è un esempio eclatante di quanto siano inefficienti, spendaccioni e fannulloni molti dipendenti di enti pubblici, statali, parastatali, regionali, provinciali, comunali e, peggio ancora, delle aziende a partecipazione pubblica.

Avevo un mio amico, con una grossa nidiata di figlioli, che gestiva una piccola azienda, il quale diceva che i dipendenti comunali erano una calamità per gli enti per cui lavoravano, ma purtroppo rappresentavano pure una piaga sociale ed un pessimo esempio per i dipendenti degli artigiani e dei piccoli commercianti. Lui si riferiva solamente ai dipendenti pubblici più vicini a lui, perché credo non conoscesse i privilegi e l'inefficienza dei dipendenti statali, degli enti a livello regionale e statale.

Il mio vecchio parrochiano, Bruno Marchesin, è morto una ventina di anni fa per un infarto; non so proprio che cosa direbbe oggi di fronte allo scandalo dei dipendenti di Alitalia, dei dipendenti del Parlamento e del Senato che hanno uno stipendio tre volte tanto i colleghi che svolgono le stesse identiche mansioni nel mondo del commercio e dell'industria. Ho già scritto che all'inizio di uno dei mandati di Cacciari a sindaco gli dissi: «Se lei riuscisse solamente a riordinare seriamente la burocrazia del nostro Comune nei prossimi cinque anni, credo che avrebbe diritto di passare alla storia»!

Un altro amico, che ha fatto l'amministratore comunale, mi raccontò che, appena eletto assessore al personale del nostro Comune, spinto da zelo da neofita, si presentò alle otto



del mattino presso gli uffici comunali e trovò gli impiegati che chiacchieravano e che leggevano il Gazzettino. Alzò la voce, però si accorse di trovarsi di fronte al muro di gomma di una tradizione inveterata. Fu sconfitto. Un mese dopo ritornò e con voce pacata si rivolse a questi dipendenti pregandoli di chiudere almeno la porta perché i cittadini in attesa della inutile carta almeno non li vedessero. Per quello che mi riguarda come prete confesso che non ho mai visto, in esame di coscienza, segnalato questo peccato, non ho mai sentito una predica in proposito e mai ho letto una lettera pastorale su tali comportamenti. Eppure questi sono peccati mortali.

17.08.2014

MARTEDÌ

LA RISPOSTA

Ieri mattina, mentre attendevo l'orario per la celebrazione della messa, m'ha raggiunto, nella sagrestia della mia amata chiesa, una giovane signora. La invitai a sedersi e a dirmi i nomi dei suoi defunti da ricordare. Si trattava invece d'altro. Sua madre, che vive sola nonostante i suoi novantun anni, ha letto su "L'Incontro" dell'apertura del "don Vecchi 5" agli Arzeroni.

Capii subito che la figliola si sentiva estremamente imbarazzata pensando che le dicessi: «Perché non se la por-

ta a casa sua?» e perciò disse subito: «Don Armando, io abito in un guscio di appartamento, ma soprattutto mia madre non verrebbe mai da me perché ama la sua indipendenza e poi non vuole essermi di peso». Continuò raccontandomi che sua madre era ancora totalmente autosufficiente, ma si sentiva sola nel grande condominio nonostante lei andasse a trovarla tutti i giorni e non le passavano mai le ore. Aveva letto su "L'Incontro" uno dei miei innumerevoli interventi a proposito dei nuovi 65 alloggi per chi è in perdita di autonomia e perciò aveva timidamente accennato di averne uno per un'eventuale domanda. Quindi la figlia voleva avere informazioni su come si svolge la vita all'interno di questa struttura, quanto si pagasse ed altro ancora.

Mentre mi parlava, questa cara figliola che ama veramente sua madre, s'è commossa da un lato pensando, con i vecchi schemi mentali, di mettere "in ricovero" sua madre, e dall'altro temendo forse che io pensassi che volesse sbarazzarsi di sua madre.

Le spiegai la dottrina dei nostri Centri, assolutamente convinto che dopo un momento di smarrimento per il cambio dell'ambiente, di certo sua madre si sarebbe trovata bene perché all'assoluta sua autonomia si sarebbe aggiunta la possibilità di incontrare la gente di questo "piccolo borgo" e nel contempo avrebbe goduto la bellezza e la comodità di questo grande albergo quanto mai signorile, che le poteva offrire passeggiate come si trovasse alle Bahamas d'inverno e a

CENTRO DON VECCHI

La richiesta per ottenere la concessione edilizia per la nuova struttura, promossa dalla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi, a favore dei genitori divorziati per disabili per fidanzati che desiderano sposarsi, per operai, impiegati, e maestri fuori città, per parenti degli ammalati negli ospedali di Mestre, e per preti anziani, è stata presentata in Comune il 23 marzo del corrente anno.

Sono passati 8 mesi, quindi 260 giorni e siamo ancora in attesa della risposta - La costruzione della nuova struttura impiegherebbe almeno 30 operai per un anno e mezzo.

Al comune di Venezia interessano sì o no queste emergenze?

Cortina d' Ampezzo d'estate. Le dissi pure che, fatti quattro conti, avrebbe speso molto meno al "don Vecchi" che nel suo attuale appartamento. Mentre parlavo mi ritornava alla memoria un episodio simile di alcuni anni fa. Due fratelli mi presentarono la domanda della loro madre che per motivi particolari non poteva più rimanere con la figlia. Lessi il certificato medico e, sfrontatamente, dissi loro: «Con tutte queste patologie vostra madre non può che presentarsi alle porte del cielo». La presentarono lo stesso. In realtà è ancora viva e pur con i suoi 96 anni è perfino troppo vegeta.

Conclusi: «Signora, faccia la domanda sperando che i miei collaboratori non frappongano ostacoli che si dimostrano sempre fasulli».

Mentre la signora se ne andava un po' consolata, le dissi: «Ma mi conosce?» «Sono stata sua allieva alle magistrali e dopo quarant'anni di insegnamento ora sono in pensione». Fui doppiamente contento.

18.08.2014

MERCOLEDÌ

GELOSO

Un tempo era comunemente conosciuto tra i preti un manuale, di cui purtroppo non conosco il titolo, che offriva un ampio commento sulle virtù e sui vizi. Ricordo che alla voce "gelosia" si diceva che la gelosia rappresenta la deformazione della nobilissima virtù dell'amore. Quando però la gelosia diventa un sentimento forte e morboso può diventare un vero peccato perché rappresenta una volontà di possesso esasperato, mancanza di fiducia nell' altro e quindi tende a limitare e condizionare la libertà della persona amata, libertà che è una prerogativa sacra di ogni persona.

Condivido appieno la definizione e pure il commento di questa imperfezione ed impoverimento della virtù dell' amore che è uno degli aspetti più nobili e più alti di ogni persona. Queste vecchie reminiscenze dei miei studi di morale e di ascetica mi sono ritornate a galla durante il periodo delle ferie estive e specialmente durante le domeniche un po' prima e un po' dopo il ferragosto. Tante volte ho scritto che la gente che frequenta l'eucarestia domenicale nella mia "cattedrale tra i cipressi" è il dono più bello che il Signore, che con me è sempre stato molto generoso, mi ha fatto negli anni della mia vecchiaia. Amavo tanto i fedeli che partecipa-

vano alla messa anche quando anni fa celebravo all'aperto sul cosiddetto "Altare della patria", ma allora i presenti erano dispersi tra le tombe in un'area molto vasta, per cui spesso li vedevo solo da lontano, ora invece li ho tutti raccolti e vicini per cui il rapporto è molto più intimo. Naturalmente la chiesa è sempre gremita, non c'è mai una sedia libera. Tutti cantano, tanto che sono più contento di sentire la voce appassionata della mia gente che ascoltare il coro della Fenice; tutti, o quasi, si accostano alla comunione; tutti, mi pare, hanno un senso di cordialità e di amicizia con i loro vicini, tanto che il vociio prima della messa mi pare fin troppo intimo ma, iniziato il sacro rito, non si sente volare una mosca. Questa mia gente mi è così cara, così tanto sono loro affezionato, che mi pare sia perfino la più bella e la più simpatica assemblea eucaristica della mia città.

Ritorno ora sul discorso della gelosia. Date queste premesse, durante le domeniche estive talvolta ho notato qualche sedia vuota e che mancava all'incontro col Signore qualche volto noto e amato. Allora "confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli" che talvolta mi sono sentito geloso perché vorrei incontrare tutti, proprio tutti i volti cari dei fratelli e quando per qualche tempo non li vedo, me ne rammarico e sarei tentato di stare perfino male.

Spero che, come il buon Dio, anche la mia gente mi perdoni questo peccato che però spero sia veniale.

19.08.2014

GIOVEDÌ

FANATISMO E INDIFFERENZA

In questi ultimi anni i mass media hanno giustamente messo in risalto il volto peggiore dell'Islam. A me, prete, verrebbe talvolta da invidiare le moschee strapiene di uomini che si prostrano col volto fino a toccare la terra per lodare il Signore, anche se lo acclamano chiamandolo con un nome diverso da quello con cui io mi rivolgo allo stesso Signore. Ma se poi comincio a pensare che quegli uomini si vestono di nero, si coprono il volto e commettono, in nome di quel Dio che pregano, i delitti più esecrandi, allora provo orrore per quella religione che non ha proprio nulla di sacro e religioso e si manifesta sostanzialmente peggiore di ogni forma di ateismo anche più radicale.

Il secolarismo occidentale, che sta lentamente soppiantando la religione

Foto cronaca

Pellegrinaggio a Monte Berico, 17 ottobre



cristiana, persegue, tutto sommato, valori che sono infinitamente più alti, più sacri e più umani di quelli dei praticanti più ortodossi dell'Islam.

I mass media ci passano ogni giorno le notizie più fosche e più disumane e ci mostrano le immagini più crudeli e meno immaginabili dei seguaci dell'Islam che stanno promuovendo il nuovo califfato.

I nostri benpensanti d'occidente si affrettano a dire che questi figuri sono i fondamentalisti dell'Islam ma che nel mondo arabo ci sono pure i moderati. Mi domando però dove sono, cosa fanno questi musulmani moderati per contrastare e condannare questa aberrazione della fede e della religione! Sì, ogni tanto si sente qualche timida voce da musulmani che vivono in Europa, dove non solo i governanti laici, ma pure i cristiani più lucidi e più ferventi si battono perché sia loro garantita la libertà di professare la loro fede e perfino si danno da fare perché abbiano i luoghi di culto necessari.

La medaglia di questo nostro mondo, come tutte le medaglie, ha due facciate: una è quella dell'Islam irrispettoso, settario e intollerante delle altre fedi, l'altra non è meno deludente e meschina. Riempiono questa faccia della medaglia i cristiani e il loro modo di professare la fede, le associazioni cristiane e i governi dei Paesi che si richiamano, come tradizione e come cultura, al cristianesimo rimangono indifferenti come se la cosa non li riguardasse.

Gli unici a muoversi finora sono stati Papa Francesco e gli Stati Uniti. Papa Francesco, che ha mandato aiuti ai cristiani perseguitati dalla ferocia dei soldati del nuovo califfato ed ha invitato i popoli del mondo a pregare e a fermare tanta ferocia e tanto settarismo che sono in realtà la negazione e la bestemmia più grave che la creatura umana può concepire; gli Stati Uniti, che però stanno contrastando il terrore con altro terrore, la violenza con altra violenza.

Purtroppo l'ONU, che dovrebbe far coalizzare tutti gli uomini e i governi di buona volontà, se ne sta zitto, e pure i vescovi, i preti e i cristiani stanno facendo le ferie e perciò non hanno tempo per pregare, creare opinione pubblica ed operare perché col dialogo ed ogni pressione non violenta si possa arrivare ad un rapporto più tollerante. Il fanatismo dell'Islam è esecrabile, però pure l'indifferenza dei cristiani è altrettanto ignobile e condannabile.

20.08.2014

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ALLA FINE

Io credo, Signore,
che alla fine della notte
non c'è la notte,
ma l'aurora;
che alla fine dell'inverno
non c'è l'inverno,
ma la primavera;
che al termine dell'attesa
non c'è ancora attesa,
ma l'incontro.

Julet Folliet

VENERDÌ

OGGI

Normalmente inserisco all'interno del "diario" degli inserti. Qualche settimana fa ne ho dedicato uno a Ety Hillesum.

Ho conosciuto questa ragazza ebrea olandese, travolta dalla tragedia dell'olocausto, morta, non ancora trentenne in uno dei peggiori lager nazisti, leggendo il suo diario che recentemente è stato nuovamente pubblicato. Confesso che gli scritti di questa giovane mi hanno offerto le riflessioni più umane e religiose che abbia mai letto in questi ultimi vent'anni.

Spendo due parole per inquadrare la storia e la testimonianza di questa ragazza che, partendo da una vita frivola e poco morale, incontra uno psicoterapeuta, se ne innamora, poi però, nonostante queste premesse e questo rapporto ambiguo, approfondisce il discorso religioso, arriva alla fede e la vive in maniera così profonda da diventare testimone di una religiosità veramente sublime che la portò a condividere lucidamente il dramma del suo popolo, immolandosi con esso.

Spesso vedo citare, sulle riviste più serie, pensieri di questa donna che

a mio parere sarebbe opportuno conoscere meglio perché ha veramente molto da dare.

Torno all'inserto de "L'Incontro". La Hillesum afferma: «Una volta vivevo sempre in una fase preparatoria di qualcosa di diverso, di grande e di vero. Ora questo sentimento è cessato, vivo pienamente; la vita vale la pena di viverla ora, oggi, in questo momento e se sapessi di dover morire domani direi: "mi dispiace molto, ma così com'è stato è stato bene"».

Questa riflessione mi ha costretto a riflettere perché capita anche a me di non vivere appieno quello che sto facendo, quello che sto vivendo; invece di viverlo come preparazione o come premessa del domani, di quel domani che scivola sempre più avanti come qualcosa di imprevedibile e di evanescente, mi pare di capire che il dono della vita lo debbo cogliere oggi, anche se quello che sto facendo può sembrarmi banale e soprattutto che il suo valore sia dato dal sogno o dal progetto che sto rincorrendo e che quasi certamente finirò per rincorrere per tutta la vita.

Ho confidato ai miei amici che sto leggendo un libro di Fusco che racconta la vita di monsignor Valentino Vecchi, un prete che ho conosciuto, col quale ho condiviso molte avventure e molti progetti. Il volume di Fusco sta riportandomi alla memoria le mille imprese, le mille realizzazioni; infatti il mio vecchio parroco ha vissuto una vita molto intensa, ha realizzato tante opere, veramente colossali. Però che cosa oggi queste realizzazioni possono aggiungere di intensità, ebbrezza, gioia, speranza, al suo passato? Quasi tutti lo hanno dimenticato, chi abita le strutture che lui ha creato con tanti sacrifici, tante ansie e rischi, le danno per scontate, neppure si domandano a chi debbono questi doni. Così sarà certamente per me e per tutti. Se voglio esser saggio non posso far altro che accettare quello che la vita mi porge in ogni momento, spremere dal presente il nettare, la ricchezza per vivere una vita vera e non esser come Godot che attende, cerca e spera ciò che non arriverà mai.

21.08.2014

SABATO

LADRI DA "DON VECCHI"

Quando un luogo è affollato e c'è un continuo andirivieni di persone senza dei controlli attenti e rigidi, si usa dire che quel luogo è un "porto di mare".

Credo che non ci sia definizione più

precisa per definire la vita al "don Vecchi". Nonostante dei miei cari ed intelligenti collaboratori mi abbiano, specie all'inizio, suggerito e pure invitato ad un presidio più attento e rigoroso, io ho sempre preferito che il nostro "villaggio di anziani" non abbia ponti levatoi, sbarre, chiavi di eccesso e controlli capillari. M'è sempre parso giusto favorire questo andirivieni di anziani, di famigliari, di amici, di operatori e di badanti. Per la gran parte della giornata la porta si apre automaticamente con la fotocellula e quando la fotocellula non permette l'aprirsi della porta, c'è un mondo intero che possiede le chiavi per farlo.

Io sono nato in campagna, la porta di casa era sempre aperta e quando ci si allontanava, la chiave la mettevamo sotto il tappeto. Al "don Vecchi", per mia volontà, le cose vanno allo stesso modo. Tutto sommato c'è andata anche abbastanza bene. Molti anni fa un drogato del quartiere per un paio di volte ha trovato il tesoretto che i nostri anziani avevano nascosto sotto il materasso. Poi abbiamo avvisato tutti di non tenere i soldi in casa, se no peggio per loro. Pare che i residenti abbiano fatto tesoro di questo avvertimento.

Negli ultimi quindici anni per ben due volte però, nottetempo, hanno asportato la cassaforte della comunità che era in direzione. Credo che abbiano faticato tanto per trovarci dentro due tremila euro soltanto. Nuovo ordine alla direzione: non tenere mai soldi in cassa!

Senonché l'altro ieri, dalle tredici e trenta alle quindici e trenta, mentre i residenti sono impegnati a fare il "pisolino quotidiano", nuova incursione in direzione: scassinata due porte, messi a soqqadro tutti i cassetti, però anche questa volta per un bottino ben magro: centro, duecento euro di spiccioli e forse, se gli addetti ai lavori avessero inserito l'allarme che abbiamo collocato dopo il furto, non avremmo avuto neppure questo danno. Quello che amareggia di più è che i ladri si sporcano le mani tentando di rubare a dei poveri vecchi che hanno le pensioni più modeste, perché questi sono gli anziani che accogliamo nei nostri Centri don Vecchi.

Don Gastone Barecchia, il famoso cappellano militare degli alpini in Russia, ormai centenario, che per quasi mezzo secolo ha fatto il cappellano nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia, ci diceva che in carcere erano quanto mai disprezzati quelli che rubavano nelle chiese, tanto che una delle offese più grandi che si facevano in questa prigione era

"Sei un ladro da chiesa!"

Spero che d'ora in poi diventi pure un'offesa per i ladri, dire "Sei un ladro da don Vecchi", perché qui è fin troppo facile rubare e anche se i furti sono pressoché inconsistenti.

22.08.2014

DOMENICA

DUE PESI E DUE MISURE

Già altre volte sono tornato su questo argomento, però penso sia doveroso ritornarci ancora perché lo ritengo un problema che siamo ben lontani dall'aver risolto.

Sento però il bisogno di fare un paio di premesse molto precise perché non nascano interpretazioni negative o equivoci che tornino a discapito dell'obiettivo che vorrei raggiungere.

Primo: io amo profondamente la Chiesa cattolica a cui ho dedicato tutta la mia vita e che ho tentato di servire con tutte le mie risorse. Secondo: ritengo che la Chiesa cattolica sia, tra tutte le confessioni cristiane e tra tutte le religioni, la comunità di credenti più fedele ai messaggi di Gesù e nel contempo la comunità che offre le risposte più adeguate ai bisogni e alle attese dell'uomo di tutti i tempi, ed ogni volta che ho parlato o scritto della Chiesa, l'ho sempre fatto per amore, mosso dal desiderio che sia sempre più fedele al messaggio di Gesù e sempre più a servizio dell'uomo.

Detto questo però, ho ancora la sensazione che manchi all'interno della Chiesa una giusta valutazione dell'importanza del confronto tra interpretazioni, proposte e progetti che tenda alla sua purificazione e al suo miglioramento.

Ritengo poi che non si sia ancora acquisita, come apporto positivo, ogni forma di autocritica, atteggiamento che permetterebbe la possibilità di criticare altre realtà per i loro errori o deficienze e nel contempo metterebbe in luce e darebbe la possibilità di correggere errori, deficienze che pur ci sono anche nella Chiesa, come in ogni organismo umano.

In questa mia umile riflessione oggi vorrei sottolineare un aspetto particolare: nella Chiesa non c'è ancora lo stesso trattamento tra chi forse può peccare per certe idee, proposte o progetti che possono essere giudicati dalla gerarchia progressisti, e quelli che invece possono essere giudicati conservatori.

Per rimanere nell'ambito del clero, non ho mai sentito che si siano presi provvedimenti per i preti che pensano e agiscono come se vivessero uno

Centro Don Vecchi Gli Arzeroni Domenica 18 ottobre Concerto del Coro La Barcarola



Don Vecchi Marghera Galleria San Valentino

Dal 9 al 23 Novembre
espongono le pittrici:

Niva MASO e Tiziana MORETTO

Inaugurazione:
Dom 9 novembre
ore 16

Via Carrara 10
Marghera

o due secoli fa, mentre si è sempre stati tanto attenti a chi è in ricerca, fa tentativi per aggiornare il pensiero cristiano e coniugarlo con la cultura e il progresso del pensiero che sono in costante evoluzione. Non mi è capitato quasi mai che certi preti cosiddetti progressisti siano chiamati a guidare comunità cristiane importanti, mentre sempre pare si cerchino persone prudenti, allineate, ossequienti e tranquille per questi compiti. Anche nella storia più recente della Chiesa italiana vi sono preti intel-

ligenti, generosi, appassionati, che sono controllati a vista, mentre vi sono dei "don Abbondio" codini, tranquilli, ossequienti e legati alle norme (che sono sempre in ritardo con la vita) che pontificano indisturbati. Aiutare la Chiesa ad emanciparsi da questa mentalità e da questa prassi, penso sia una virtù e un segno di amore piuttosto che un peccato ed una mancanza di rispetto e di obbedienza vera ad essa.

23.08.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

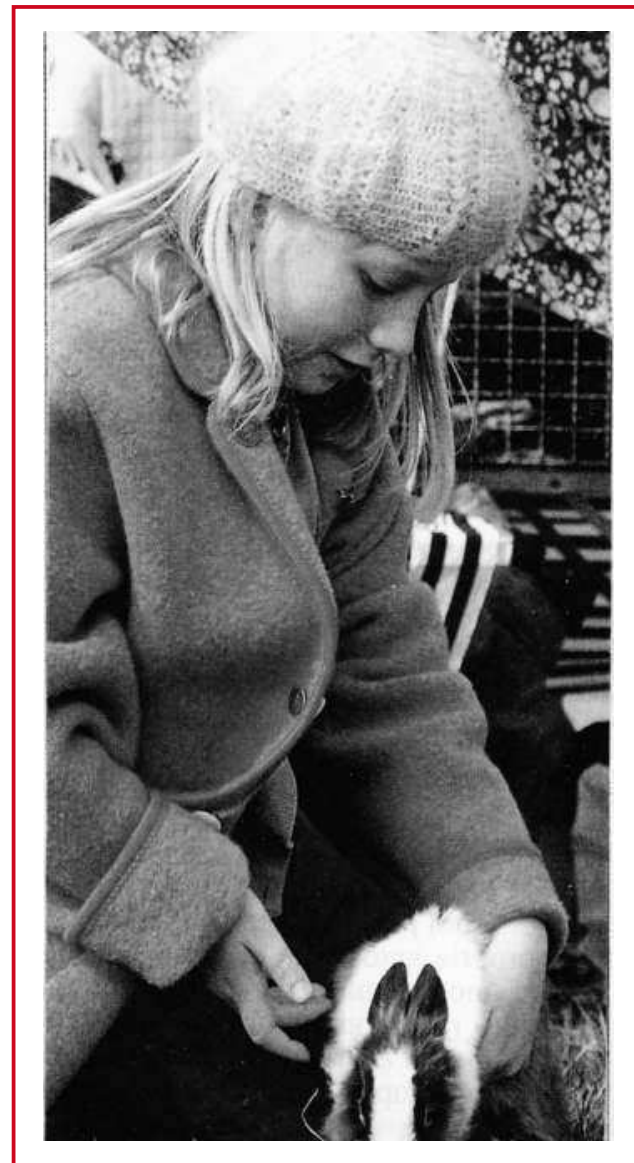
IL BACIO

Erano nati più o meno nello stesso periodo e nello stesso luogo ed erano diventati subito amici per la pelle o per meglio dire per le radici. Magnolia, chiamata affettuosamente Malia, ostentava grandi fiori di un bel rosa violetto che aprendosi, giorno dopo giorno, lasciavano scorgere il colore interno del petalo che era di un bel bianco candido, era di media statura e con un temperamento alquanto invadente tanto che i suoi rami solleticavano, ad ogni soffio di vento, i suoi compagni ed amici.

Prunus, soprannominato Prus, era alto, slanciato, elegante, con fiori rosa, piccoli e semplici che spiccavano però tra i rami rossi e le foglie color porpora, era un mistico con i rami sempre protesi verso il cielo come in preghiera. Forsythia, Thia per gli amici, era la più allegra e spensierata tra di loro, appariva sempre spettinata, tranne quando, non sapendo più come contenere i rami ribelli, chiamava il suo parucchiere personale, ma nonostante quel disordine apparente era bellissima e spiccava sull'erba verde perché i suoi numerosissimi fiori erano di un bel giallo intenso e molto appariscenti.

Erano tre amici che tutti ammiravano per il loro portamento, per il loro temperamento ed anche per i loro magnifici fiori che facevano capolino tra le foglie in tutte le stagioni, bastava infatti la loro presenza per rallegrare ogni angolo del giardino.

Fin dal primo mattino, dopo il rituale saluto al sole, iniziavano a chiacchiere, a spettegolare, a raccontarsi i sogni fatti durante la notte, ascoltavano divertiti le avventure che i loro amici uccelli raccontavano e seguivano incantati il volo leggiadro delle coloratissime farfalle, trascorrevano



insomma la giornata sempre insieme senza mai stancarsi della reciproca compagnia ma un brutto giorno, cavalcando un vento spietato, un vento che non era mai spirato fino in quel luogo, fecero la loro apparizione tre sorelle crudeli: la superbia, l'arroganza, l'ostentazione e la loro amicizia finì proprio in quel momento.

Gli amici sfiorati dalle tre sorelle aprirono le ostilità: Malia pretendeva che tutti le si rivolgessero dandole del voi e che la trattassero con maggior rispetto e senza prendersi delle confidenze perché lei si considerava una regina, Prus invece si isolava sempre più in preghiera non ascoltando

le chiacchiere delle sue amiche che ormai considerava sciocche e vuote, Thia, da spensierata ed allegra divenne aggressiva e violenta, attaccava verbalmente i suoi ex amici dicendo loro che i colori che sfoggiavano erano così tenui che nessuno li poteva notare ed era per questo che uccelli, farfalle ed insetti adoravano stare solo in sua compagnia.

Ogni occasione era buona per accapigliarsi, l'amicizia e l'armonia erano fuggite lasciando il posto all'inimicizia e all'odio.

Una sera, poco prima di coricarsi, cominciarono a litigare furiosamente. Thia sosteneva che lei era la prima ad essere baciata dal sole ma Prunus rispondeva che essendo lui il più alto era lui ad accogliere l'amato astro mentre Malia aprendo ancor di più i suoi fiori replicava che nessuno dei due aveva ragione perché, tutti se ne erano accorti, i raggi solari accarezzavano solo ed esclusivamente lei.

Urlavano, si lanciavano fiori ormai appassiti, pezzi di rami rinsecchiti e si ferivano con le cattiverie che uscivano dai loro tronchi quando una voce timida si fece sentire e, per un attimo, le zitti: "Scusate perché state litigando? Voi siete belli tutte e tre. Io sono sicura che il sole vi inonda con i suoi raggi simultaneamente e sono anche certa che vi ama con lo stesso calore".

"Chi osa parlare?" chiesero stizziti i tre ex amici.

"Sono io, sono qua in basso, nell'erba, mi vedete? Sono bianca e piccola".

"Cosa vuoi da noi essere insignificante, perché ti intrometti nei nostri discorsi? Sei convinta di essere tu quella baciata per prima dal sole, non è vero?".

"No, no credetemi io non l'ho mai pensato. So di essere insignificante, so di non avere le qualità per attirare i raggi quando si stiracchiano di prima mattina e so anche di non essere degna di ricevere il calore per prima. Io lo so e non desidero altro che sentirmi sfiorare dalla luce dorata quando è giunto il mio turno e solo se il sole avrà tempo e voglia di illuminarmi".

Margherita, il piccolo fiore dai pochi petali bianchi li richiuse velocemente addolorata per le male parole che iniziarono a piovere dall'alto, le dissero cose crudeli, la derisero per il suo abbigliamento povero, la canzonarono per la sua bassa statura e per il suo temperamento arrendevole: "Parleremo con il Sole e ti faremo cacciare via da qui!".

Per la prima volta dopo tanto tempo formarono una coalizione ed il mattino seguente attesero con impazienza il sorgere del fulgido astro ed appena

lo videro lo assalirono con le loro lamentele.

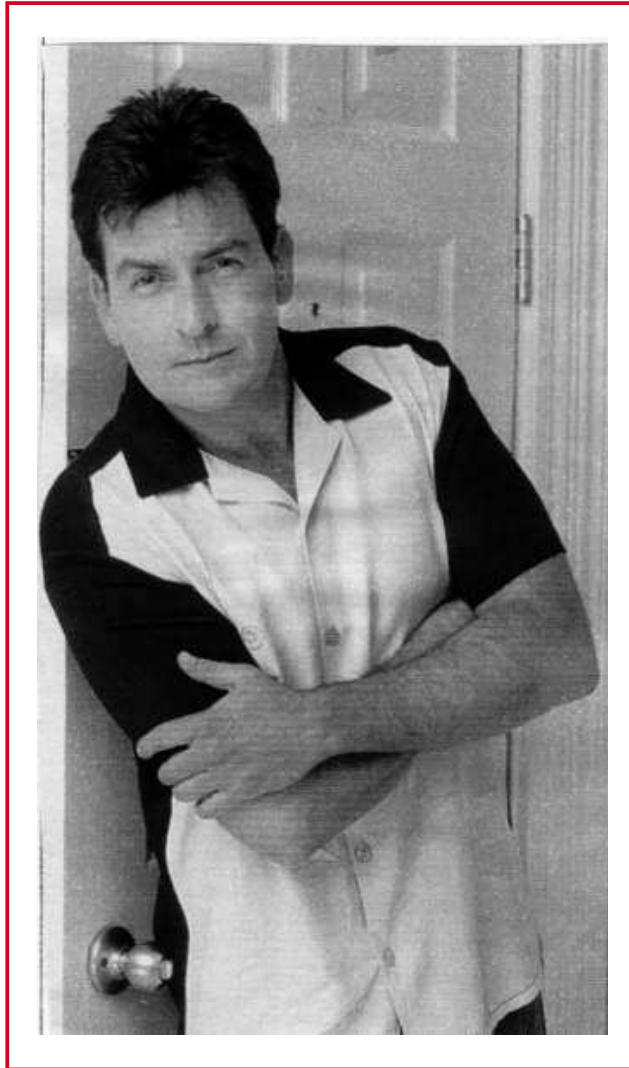
"Non vogliamo che quel piccolo ed insignificante fiore rimanga accanto a noi, tu la dovrai ignorare così che se ne andrà o meglio morirà, noi siamo i tuoi alberi all'occhiello ed è scontato che tu faccia in modo che l'offesa che ci è stata arrecata venga cancellata esattamente come deve essere cancellato quell'inutile fiore. Vogliamo chiederti un'ultima cosa molto importante: devi decidere chi sarà il prescelto tra noi tre, quello che riceverà il primo bacio al tuo risveglio" detto questo attesero una risposta.

Il Sole, interrompendo il suo viaggio, ascoltò attentamente le parole dei tre amici coprendosi nel contempo il volto con alcune nuvole di passaggio per non ustionare chi si trovava sotto di lui e poi dispiegando al massimo i suoi raggi affinché la sua risposta si potesse udire fin negli angoli più remoti della terra parlò: "Il primo bacio sarà, d'ora in poi, per la piccola Margherita perché umile e devota, lo darò a lei perché non chiede mai nulla, non pretende mai nulla e non si lamenta mai ma attende pazientemente che la mia luce la raggiunga per aprire poi i suoi delicati petali augurandomi il buongiorno, illuminerò lei perché con la sua semplice bellezza porta pace e serenità a chi la guarda. Voi invece, voi che avete dimenticato che cosa voglia dire l'amicizia e la tolleranza avendo scelto di diventare amici delle tre sorelle malvagie, sarete puniti: non fiorirete più per tutto l'anno ma un'unica volta all'inizio della primavera quando il vento, le gelate tardive e gli acquazzoni rovineranno ogni vostro sforzo di apparire belli. La piccola Margherita sarà invece premiata perché accanto a lei spunteranno delle sorelline che le terranno compagnia formando così allegri mazzolini sparsi nell'erba verde, fiorirà ininterrottamente dai primi tepori fino all'arrivo delle gelate e diventerà famosa nel mondo come esperta meteorologa infatti quando i suoi petali rimarranno ben serrati sul volto segnalerà l'arrivo del maltempo mentre quando saranno ben aperti annuncerà il mio passaggio. Vi era stato elargito il dono più grande quello dell'amicizia ma voi, voi lo avete gettato alle ortiche ed avete permesso che la Superbia, l'Arroganza e l'Ostentazione infangassero i vostri animi, non avete voluto ascoltare chi vi avvertiva che dalle tre sorelle si riceve solo un appagamento illusorio che dura il tempo di un attimo ed avete dimenticato che l'Amore e l'Umiltà durano invece per tutta l'eternità. Insegnare

Mariuccia Pinelli

CHE C'È DI NUOVO?

L'Italia, e con lei tutta l'Europa, sta attraversando un periodo di profonda crisi e di incertezza nei riguardi del futuro.



Nonostante questo, c'è una Azienda seria e di grande successo, un'azienda che esiste da oltre 50 anni e si dedica ad aiutare le persone a raggiungere i propri obiettivi attraverso la crescita e lo sviluppo delle persone. Ma come fa questa azienda a fare tutto ciò? Con il marchio Nutrilite è leader mondiale nel settore della nutrizione, con Artistry è fra i primi nel settore trattamento della pelle, con quasi 500 prodotti in aree di mercato che oggi non conoscono crisi, ma ciò che distribuisce questa azienda è soprattutto l'opportunità stessa. Sono gli stessi imprenditori indipendenti e la rete da loro creata, con il supporto mondiale dell'azienda, a garantire il successo nella distribuzione di prodotti collaudati e coperti da brevetto internazionale. Questa attività è semplice ma non facile, non si arriva a grandi risultati senza impegno e correttezza, senza responsabilità e coerenza, ma è accessibile a tutti, non necessita di un capitale per iniziare e tutti se lo possono permettere, potendo sempre contare sull'aiuto e sull'esperienza di persone più esperte.

PERCHÉ LO DICI A NOI?

1- Mi rivolgo ai lettori de "L'INCON-

TRO" perché molti di voi potrebbero avere del tempo da investire e molta voglia di fare e quella che viene proposta è un'attività comoda e semplice: è adatta a chi voglia pagarsi qualche bolletta con tranquillità ma anche a quelli che hanno un grande sogno da realizzare o un grande impegno a cui far fronte potendo, con questa opportunità, creare dei redditi che possono esser lasciati in successione ai figli.

2- Perché io credo che le opportunità di crescita personale e di sviluppo siano lo strumento che permette, non solo di aiutare se stessi, ma anche di fare stare meglio le persone che ci stanno accanto. In un mondo come il nostro, veloce e mutevole, va superata l'ottica della sola elemosina che, rimanendo fine a se stessa, fa più bene all'anima di chi la fa che a quella di chi la riceve, l'abbiamo letto più volte proprio in queste pagine.

Non si può negare che il denaro sia utile soprattutto per fare del bene, superando il concetto di puro e sterile accumulo ma sviluppando il concetto di un "buon" utilizzo dello stesso: è come lo si utilizza che fa la differenza (sul concetto di legalità non mi dilungo neppure, essendo il rispetto delle regole la regola fondamentale).

COME SI FA?

Si tratta di un'attività etica nella quale ciascuno diventa il titolare della propria attività senza investire capitali, semplicemente compilando in 10 minuti un modulo dando i propri dati. Diventando collaboratore dell'Azienda e decidendo di mettersi in gioco, imparando cose nuove da persone con più esperienza si diventa piccoli imprenditori in proprio ma non si è mai lasciati soli, anzi la crescita dei propri risultati passa attraverso la crescita del proprio gruppo che, non a caso, è chiamato squadra.

Per meglio comprendere i concetti di questa attività, possiamo menzionare ai GAS, gruppi di acquisto solidale, in cui più famiglie si mettono assieme per acquistare direttamente dai produttori, ottenendo così un trattamento qualitativo e di convenienza migliore.

Iniziare a muoversi con questo sistema d'impresa, significa entrare in un gruppo di persone che lavorano insieme con uno scopo comune, significa appartenere ad un gruppo consolidato e passa attraverso la fiducia nelle persone, che restano sempre la base intorno alla quale costruire la propria

attività.

Per qualunque approfondimento vi invito a contattarmi.

Silvano Stefani

email: silvano.stefani@alice.it

cell. 370 71 49 5 71

UNA VITA PIÙ LUNGA A CHE COSA SERVE INVECCHIARE BENE?

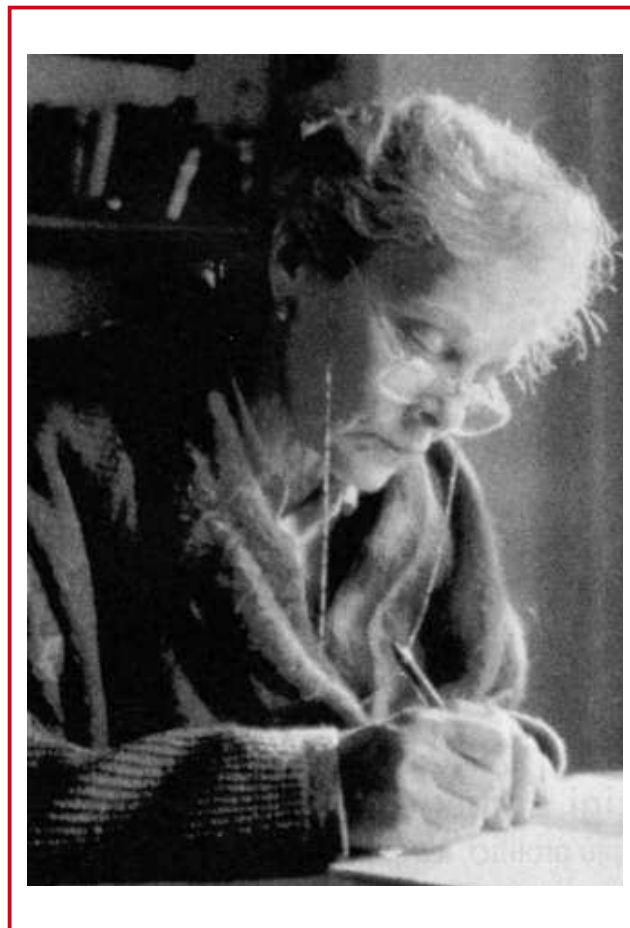
Mentre vi scrivo sono in Africa, accanto a me c'è un amico cardinale, quasi ottantenne che ha ancora con sé la mamma di 117 anni.

È certamente un'eccezione, ma in tanti ormai vivono a lungo, anche in Africa! Ne ho parlato con papa Francesco e ha voluto che il 28 settembre prossimo anziani e nonni d'Italia e del mondo si ritrovino con lui in piazza San Pietro per ringraziare insieme il Signore per la "benedizione della lunga vita". Ovviamente chi lo desidera è invitato.

All'origine di questo allungamento dell'aspettativa della vita umana hanno concorso in modo centrale i progressi scientifici e una struttura sociale più attenta alle persone, per cui ciò che è oggi un'eccezione in Africa, è abbastanza normale in Italia e in Europa, e nessuno si sorprende più di tanto quando si ascoltano scienziati che ipotizzano una vita lunga 120 anni. Sono risultati incoraggianti e tutti noi celebriamo compleanni fino a poco tempo fa assolutamente impensabili come buone notizie, cariche di gioia e speranza, ma l'aumento esponenziale del numero degli anziani nella nostra società ha iniziato a mostrare non pochi aspetti problematici.

Camperemo fino a 120 anni. Avremo quindi un periodo ampio per riscoprire il vero senso della nostra esistenza. La questione posta dall'innalzamento dell'età media è però ben più vasta e profonda di una serie di problemi sociali, legati alla presenza di soggetti fragili e bisognosi, per un tempo sempre più lungo e costoso, di attenzione e sostegno. Quand'anche infatti potessimo tutti godere di un servizio socio-assistenziale efficace e diffuso, non sarebbe elusa la domanda circa il senso di questo tempo nuovo della vita umana. Abbiamo offerto quasi a tutti vent'anni di vita, ma per fare che cosa? A che cosa serve invecchiare bene?

Molti anziani fanno i nonni a tempo pieno e aiutano in modo insostituibile le giovani coppie, altri dedicano parte del loro molto tempo libero al volontariato sociale e culturale; alcuni infine riscoprono il gusto di qualche hobby, di una crescita culturale, an-



che di una pratica religiosa più frequente e intensa. Ma la domanda rimane, anzi diventa ancora più forte: qual è il senso dell'anzianità, qual è la vocazione degli ottuagenari?

Credo sia opportuno lasciare che queste domande prendano piede e mostrino tutta l'urgenza nei dibattiti culturali, sociali e ecclesiali. Dobbiamo parlare dell'anzianità e dobbiamo farlo strappando la questione a un approccio assistenzialistico. Gli anziani sono infatti anzitutto persone e non problemi, e come tutte le persone esigono, prima che servizi adeguati, un senso per spendere i loro giorni, anche quando questi sono segnati dalla fatica e dalle malattie.

Papa Francesco ha voluto, in diversi momenti, riportare al centro dell'attenzione della comunità cristiana e della società, gli anziani e le loro domande di senso, che non possono essere eluse né tantomeno scartate. L'evento del 28 settembre, che vedrà decine di migliaia di persone insieme a papa Francesco, sarà certamente un'occasione particolarmente visibile per porre la domanda sul senso dell'anzianità al centro dell'attenzione della Chiesa e della società. Sarebbe veramente bello e importante se, anche grazie a questo evento, gli interrogativi si diffondessero nelle parrocchie, nelle associazioni, nei consigli regionali e comunali, anche

nel dialogo semplice tra le generazioni che si attua in famiglia. Magari proprio durante il pranzo domenicale del 28 settembre, che vi propongo di vivere insieme, piccoli e grandi, sposi, figli, nonni e, perché no?, anche l'anziana che vive sola nel condominio. Perché le domande importanti trovano alcune risposte anzitutto nell'accoglienza, nella condivisione, nel guardarsi reciprocamente negli occhi, stupiti per i sogni dei nostri ragazzi, grati per le rughe cariche d'esperienza dei nostri anziani.

*S.E. monsignor Vincenzo Paglia
da "BenEssere"*

I FRATI E LE SUORE NEL MONDO

Religiosi e religiose, nel mondo, assommano a circa un milione. Vengono rappresentati dalle due Unioni internazionali: quella dei Superiori generali (Usg) e quella delle Superiori generali (Uisg). La prima raccoglie i Superiori generali di 226 congregazioni e istituti, in rappresentanza di oltre 200mila religiosi; la seconda raduna le Superiori di circa 1.900 congregazioni per un totale di oltre 700mila suore in tutto il mondo, di diritto pontificio o diocesano. Per quanto riguarda i monasteri femminili, se ne contano 3.589: in Africa 123, in America 903, in Asia 224, in Europa 2.316 e 23 in Oceania. Le monache di clausura sono oltre 55mila: in Africa 2.009, in America 15.810, in Asia 3.541, in Europa 33.444 ed infine 275 in Oceania. Tra le congregazioni maschili le più numerose sono i Gesuiti (oltre 18mila), i Salesiani (17mila), i Frati minori (15mila). Fra le congregazioni femminili, al primo posto le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli (22mila) seguite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (15mila) e dalle Suore della Carità delle Sante Capitanio e Gerosa -Suore di Maria Bambina (oltre 5mila). In Italia sono circa 90mila le religiose che fanno parte delle 627 Congregazioni associate nell'Unione Superiore Maggiori Italiane (Usmi); ci sono poi 532 monasteri, con quasi settemila suore ed oltre 300 novizie. I religiosi italiani sono oltre 24mila.

*F. Mas
da "Avvenire" del 1/02/09*